

Suzan-Lori Parks

I consigli della redazione

Paul Richardson
Le bugie delle mappe
Marsilio

Ursula K. Le Guin
Il mondo di Rocannon
Mondadori

Isaac Bashevis Singer
A che cosa serve la letteratura?
Adelphi

Il romanzo

Il mio amico Trockij

Barbara Kingsolver
Un mondo altrove

Neri Pozza, 560 pagine,
23 euro

Un mondo altrove affronta la rivoluzione messicana, l'esilio di Lev Trockij a Città del Messico, la prima guerra mondiale e la caccia alle streghe del maccartismo degli anni cinquanta. È un'opera ambiziosa che abbraccia un periodo storico affascinante, ma manca della forte caratterizzazione che rendeva così interessante il romanzo precedente, *L'albero velenoso della fede*. La storia è raccontata da Harrison Shepherd, un ragazzo mezzo americano e mezzo messicano apparentemente insignificante, nato da una madre girovaga nelle zone rurali del Messico degli anni venti del novecento. Dopo un incontro casuale in un mercato con "una regina azteca dai feroci occhi neri" - Frida Kahlo - viene assunto come domestico dall'artista e dal marito, il muralista Diego Rivera, impegnato a portare avanti la rivoluzione culturale del Messico. Questo è l'ingresso di Shepherd nella prima linea della storia - e lì resta, diventando segretario di Rivera e successivamente del suo ospite, l'esiliato Lev Trockij. Nel frattempo annota tutti gli avvenimenti quotidiani in una serie di diari. Kingsolver - o meglio, Shepherd - tratteggia le varie personalità stravaganti della famiglia: anzitutto Frida che nasconde una tragica serie di disturbi fisici e mentali e poi



DAVID LEVINSOHN (GETTY)

Diego, un "grosso rospo", che la tradisce compulsivamente. Trockij, o "Lev" (qui lo chiamano semplicemente così), emerge come una figura scintillante e santa, guidata da un purissimo amore per l'umanità. La domanda che aleggia nella mente del lettore, tuttavia, è cosa aggiunga alla storia la narrazione di Shepherd. Per troppe pagine di questo libro resta in silenzio e agisce solo come portavoce di altri personaggi non di fantasia. La sua presenza in diversi momenti chiave della storia del novecento sembra artificiosa. Solo alla fine, quando diventa il centro dell'azione, emerge come una vera personalità. La mancanza di un vero narratore rende traballante il romanzo. In *Un mondo altrove* Kingsolver lascia che sia la storia a forgiare i suoi personaggi invece del contrario. Il cervello è iperstimolato dal racconto di quell'epoca tumultuosa. Il cuore un po' meno.
Alice O'Keefe,
The Guardian (2009)

Suzan-Lori Parks
La fortuna dei Beede

Sur, 330 pagine, 19 euro



Durante la lettura del romanzo d'esordio di Suzan-Lori Parks, ho pensato spesso al titolo (in inglese *Getting mother's body* - Recuperando il corpo di mia madre). A prima vista sembra un chiaro riferimento alla ricerca del personaggio principale, la sedicenne Billy Beede, che decide di dissotterrare i resti di sua madre per recuperare i gioielli con cui si diceva fosse stata sepolta. Ma il titolo può anche essere letto in un altro modo: la giovane Billy è incinta, poverissima e senza marito. Il bambino che implora di "rimanere piccolo" nel suo ventre sempre più visibile le ricorda non solo le scelte che ha fatto lei ma anche quelle fatte da sua madre, Willa Mae Beede, una donna scapestrata, amante del divertimento e cantante blues. Billy, alla soglia dell'età adulta, seguirà l'esempio di sua madre o costruirà un suo percorso più costante e solido? Guardare le cose da prospettive diverse è la specialità di Parks. La storia di Billy è raccontata solo in parte attraverso i suoi occhi. Intervengono anche molti altri sguardi: la zia June e lo zio Teddy; Dill Smiles, l'amante di lunga data di sua madre; Clifford Snipes, l'uomo sposato che l'ha messa incinta, e Laz Jackson, il ragazzo del posto che la ama davvero. Le voci e le storie si susseguono creando un romanzo immediato ma con dimensioni e colori, sfumature e profondità notevoli. Nella *Fortuna dei Beede* sono evidenti le capacità teatrali di Suzan-Lori Parks che nel 2002 ha vinto il premio Pulitzer con il dramma teatrale *Topdog/Underdog*.

Amy Reiter,
Salon (2003)

Pierric Bailly
Il fulmine

Clichy, 328 pagine, 22 euro



Con il suo eroe, un pastore dell'alto Giura appassionato di osservazione degli animali, amante dei temporali, del rumore dei tuoni e dei lampi più di ogni altra cosa, *Il fulmine* sembra inserirsi nel filone della scrittura naturalistica, un genere letterario che ha come protagonisti i grandi spazi e il mondo selvaggio. Invece il nuovo romanzo di Pierric Bailly trae la sua vera energia dal recupero di un tema senza tempo come il triangolo amoroso. Più che la vita della fauna e della flora, è quella delle emozioni la fonte viva del movimento narrativo di un romanzo che manda in cortocircuito le aspettative di chi vorrebbe una meditazione sulla grandezza e la maestosità della natura. In questo paesaggio romantico Julien s'innamora di Nadia, la compagna di Alexandre, ex amico del liceo e sente che i suoi sentimenti per lei si elevano ad altezze che non aveva mai conosciuto. Questa grande storia d'amore è tanto inevitabile quanto travolgente. Il narratore si chiede se abbia sbagliato da adolescente a fare di Alexandre il proprio modello: era arrivato al punto di "prendere in prestito" la sua risata, che considerava più contagiosa della sua. Avrebbe dovuto mettere in discussione anche l'immagine coltivata dal suo amico che si presentava come un "ragazzo gentile, sensibile e intelligente" e attivista ambientalista? Anche perché il "dolce ragazzo" è appena stato arrestato per omicidio, dopo aver colpito un giovane con una tavola nel corso di una discussione.
Florence Bouchy,
Le Monde

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato